

Agguato mafioso a Mazzarino

Uccisi due netturbini incensurati

MAZZARINO - Li hanno inseguiti e uccisi con cinica freddezza. Uno di loro, che in ospedale ha poi lottato per ore contro la morte, ha avuto il tempo di chiamare il «112» dal suo telefono cellulare. Le lupare tornano a tuonare. Risuonano seminando morte. Altri due dipendenti della società, la «Covaca», che ha in gestione il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani di Mazzarino, il ventitreenne Luca Giorlando, ex paracadutista della Brigata Folgore e il futuro cognato, il trentaduenne Salvatore La Leggia, sono stati uccisi in un agguato. Un mese e mezzo fa, sempre in un'imboscata, era toccato ad un loro collega.

Ieri notte in due sono caduti sotto il piombo dei killer. Un loro compagno di lavoro, Carmelo Cremone: 32 anni, è riuscito a sfuggire all'agguato. La trappola è scattata poco dopo le tre e mezzo del mattino in contrada Ventura, a ridosso del cimitero del paese, mentre i tre operatori ecologici stavano prelevando da garage l'autocompattatore per mettersi al lavoro. Hanno appena avuto il tempo di scendere dall'abitacolo della loro auto ed è stato un inferno di fuoco. Sono stati bersagliati da una scarica di pallettoni, almeno otto i colpi, esplosi da due killer appostati ai fianchi della Fiat Uno con cui il terzetto è giunto nella zona dell'imboscata. Solo Carmelo Cremone è riuscito a farla franca fuggendo nell'oscurità. Per gli altri due amici, e colleghi non c'è stato scampo: i sicari li hanno inseguiti e «freddati». Giorlando è stato ucciso all'istante; La Leggia è deceduto circa sette ore dopo all'ospedale di Mazzarino dov'è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Il reale obiettivo del commando, secondo i carabinieri, sarebbe stato Luca Giorlando. È quanto emerge dalla «lettura» dell'azione dei killer. Il netturbino è stato prima raggiunto da due colpi, uno al coccige, l'altro alla schiena, quand'era ancora accanto alla sua Fiat Uno. Disperatamente ha cercato riparo all'interno del deposito da dove avrebbero dovuto prelevare l'autocompattatore: l'assassino lo ha braccato e raggiunto, esplodendo un altro colpo che è andato a segno al volto da distanza ravvicinata. Tanto da sfigurarne il viso. Anche Salvatore La Leggia, fidanzato con la sorella di Giorlando, ha accennato la fuga disperata, ma è stato raggiunto dai pallettoni che gli hanno spappolato fegato e milza. È stato lui stesso, prima di perdere coscienza, a chiamare i carabinieri. Per ore ha lottato per la vita ma alla fine il suo cuore ha ceduto.

Un agguato, secondo i carabinieri del reparto operativo e la Procura di Gela, dalla tipiche modalità mafiose. Anche se le due vittime, ribadiscono gli stessi investigatori, non sarebbero state in alcun modo legate alle cosche. Il loro passato è assolutamente «pulito». Un vero e proprio giallo la cui dose è rincarata da un delitto «fotocopia» consumato, un mese e mezzo fa ai danni di un loro collega. Troppo per considerarla una fortuita coincidenza. Buio fitto, intanto, dal terzo netturbino sfuggito ieri notte alla missione del gruppo di fuoc. Ancora sotto choc, rispondendo alle domande dei carabinieri, ha appena farfugliato di non aver visto in volto i sicari. Di quei drammatici momenti ha ricordi assai sfocati. Già da ieri notte gli investigatori hanno interrogato familiari, parenti e amici delle vittime. Almeno una ventina le persone già sentite. Un tour de force da cui, però, non è emerso nulla. La salme dei due operai sono adesso nell'obitorio dell'ospedale di Mazzarino in attesa dell'autopsia. Dall'esame si attendono particolari interessanti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS